

## I partiti

# Pd, tregua armata tra le correnti

►Martedì direzione sul nuovo esecutivo. Ma la soluzione che si profila per palazzo Chigi disinnescava la mina interna ►Restano però i contatti tra Franceschini, Orlando e Bersani. E Cacciari: il partito è fallito, si sciogla

### I DEMOCRAT

ROMA A questo giro non gli è andata bene. A chi magari nel Pd sognava il ribaltone interno, per il momento tocca soprassedere. L'ascesa di Paolo Gentiloni alla guida del governo è anche uno stop interno ai mille rivoli di scontro dem. Al posto della guerra c'è adesso la pax renziana che è molto più somigliante a una tregua armata armatissima. La domanda che alcuni deputati si ponevano a urne ancora calde del referendum, «ma Matteo è ancora un candidato vincente o è ormai bruciato?», ha trovato la risposta, riassunta dal vice Guerini: «Renzi è il nostro leader, il partito, la nostra gente lo vuole, come ha dimostrato il lungo applauso della direzione». Se guerra avrà da essere, bisognerà aspettare qualche mese. Adesso è tregua.

### IL PIANO

Lo chiamavano già il nuovo correntone del Pd. C'era pure l'acronimo: FOB, che sta per France-

schini-Orlando-Bersani, il triumvirato che vorrebbe tentare la scalata al vertice del Pd. Se fosse decollata l'ipotesi Franceschini a palazzo Chigi, l'obiettivo era magari di passare da un voto della direzione che sancisse la nuova maggioranza interna. Ma la cosa presupponeva un Renzi che si ritirasse nelle colline toscane novello Cincinnato, e un partito non in grado di reagire all'offensiva o alla tenaglia del correntone.

Non è andata così, al momento. La direzione è convocata per martedì, per dare il disco verde alla staffetta con Gentiloni. Nel frattempo, Renzi è riuscito a sconnettere il fronte anti che si andava coagulando e che, se vorrà pesare qualcosa, dovrà puntare a scardinare le regole interne sulle primarie per l'elezione del leader, unico modo per poter aspirare a vincere, oltre a far scendere in pista uno della mole di Michele Emiliano. Confidava l'altro giorno un renziano di prima cerchia: «Contro Emiliano perdono sia Franceschini che Orlando, solo Renzi vince».

Che Renzi sia ancora forte nel partito, lo dimostrano anche i movimenti interni alla fronda. «Dove c'è Franceschini non possiamo stare noi», scandiva alla Camera Fausto Raciti, giovane turco segretario della Sicilia. Si faceva vedere Cesare Damiano e spiegava: «Martina è leale, non partecipa a manovre», e infatti il ministro dell'Agricoltura è stato tra i «consultati» dal premier dimissionario a palazzo Chigi. Il lavoro per un ribaltone interno comunque continua. Il 17 del mese ai Frentani si sono dati appuntamento i bersaniani di Speranza, Epifani e Zoggia per un convegno su «Un nuovo Pd per ricostruire il centrosinistra», che non a caso precede un analogo appuntamento per il 18 organizzato da Giuliano Pisapia che il centrosinistra lo vuole ricostruire pure lui, ma in accordo con Renzi e non per disarcionarlo. Ha perso le speranze invece Massimo Cacciari, che pure il Pd ha contribuito a fondare, e che ora dice: «Il Pd è fallito, ormai è un calderone, si sciogla».

N.B.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede nazionale del Pd in via del Nazareno

